

Pianura Riti vudù per obbligare a prostituirsi: 3 arresti

L. ARRIGHETTI A PAGINA 44

Riti vudù per costringere ragazze a prostituirsi: tre in manette

Osio Sotto. Una 44enne, la figlia e il compagno ritenuti al centro del racket, ma una nigeriana ha denunciato. L'uomo, guardia giurata, le portava in strada anche nel baule dell'auto di servizio

OSIO SOTTO

LAURA ARRIGHETTI

Con la promessa di un contratto nel mondo nella moda e sotto la minaccia di riti vudù costringevano giovani donne nigeriane a prostituirsi. La Squadra Mobile della questura di Bergamo ha messo ieri la parola fine a un giro criminale che agiva da diverso tempo sulle strade della nostra provincia e in particolare nella zona di Osio Sotto.

Al termine dell'operazione «Sister Joy» coordinata dal pubblico ministero Davide Palmieri, i poliziotti hanno arrestato tre persone in esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal gip Federica Gaudino. A finire in manette la scorsa notte sono stati una 44enne nigeriana conosciuta come «Madame» o «Signora», alias «Mama Destiny», già condannata nel 2014 per sostituzione di persona e falsa dichiarazione sulla propria identità; la figlia di 22 anni chiamata Love, alias «Susan» e «Sandra», che si prostituiva insieme alle altre connazionali; il compagno della giovane, una guardia giurata italiana di 58 anni con un precedente per rapina aggravata, che la ragazza nelle conversazioni intercettate cita come il «suo bianco» e che apostrofa come «scemo» o «lo schiavo bianco».

Sarebbe stato lui, secondo l'accusa, ad accompagnare le ragazze sulla strada, caricandole anche nel bagagliaio della macchina di servizio ed è lui che le avvisa dell'arrivo delle forze dell'ordine, appostandosi nella boscaglia dietro la strada. «Ti ho chiamato perchè sono entrati i carabinieri adesso...quando vie-

■ **La vittima obbligata a vendersi per più di un anno per ripagare debito da 35 mila euro**

ni in giù prova a guardare se sono in giro di lì», dice alla fidanzata al telefono.

Le indagini

I tre arrestati, residenti tra Capriate San Gervasio, Truccazzano e Cassano d'Adda, sono pregiudicati e, per gli inquirenti, sono responsabili di sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione aggravati e continuati. L'indagine della Mobile è scattata un anno fa sulla base di una denuncia presentata da una vittima, una 20enne nigeriana che per oltre un anno si è dovuta prostituire per ripagare un debito di 35 mila euro contratto con la «Mummy». La vicenda risale però al 2015, quando la ragazza decise di lasciare la Nigeria per raggiungere l'Italia con il sogno di fare la modella. Una volta giunta in Italia grazie all'aiuto della connazionale 44enne, la giovane vide però il suo sogno infrangersi perché fin da subito fu obbligata a prostituirsi. Per soggiogare ancor più la vittima, la 44enne sostenne per oltre un anno che in Nigeria era stato messo in atto un rito vudù particolare, un giuramento debitorio che obbligava la giovane donna a prestare fedeltà all'impegno preso. Nello specifico, si tratta di un rituale «juju» fatto da uno sciamano con pezzi di vestiti, di unghie, di capelli mescolati a

gocce di sangue. Sotto il peso di queste minacce, la vittima si sentì costretta a prostituirsi, guadagnando dai 30 ai 50 euro per ogni prestazione, soldi che consegnava direttamente alla figlia della 44enne.

Per evitare che potesse avere contatti con l'esterno, la «Mama» la chiudeva in casa tutto il giorno, facendola uscire solo la sera per andare a prostituirsi. E d'altra parte la donna è molto temuta dalle ragazze. «Quando Mummy rientra la ucciderà», ride la figlia parlando al telefono di una ragazza che ha «sgarrato». Secondo gli inquirenti, la «Signora» avrebbe fatto arrivare in Italia le ragazze attraverso la Libia agitando poi la minaccia strumentale del vudù come uno spettro. «Se non viene fatto fare il giuramento, una volta fatte arrivare qua, scappano», dice una delle ragazze al telefono.

La denuncia

L'incubo per la vittima si concluse nel febbraio 2017, quando, estinto il debito e ottenuto nuovamente il passaporto sequestrato al suo arrivo dalla «mama», decise di raccontare tutto alla polizia di Stato. Fin da subito, la Squadra Mobile di Bergamo si è messa sulle tracce della banda e, grazie a pedinamenti e intercettazioni, l'indagine ha



permesso di stabilire con precisione i ruoli dei tre arrestati. La «Madame» si occupava di gestire le giovani nigeriane; la figlia, oltre a prostituirsi, supportava la madre nel controllo delle ragazze e nell'incasso del denaro, mentre il 58enne aveva il compito di accompagnare le ragazze in strada, controllandole e intervenendo in caso di blitz delle forze di polizia. Nell'ordinanza con cui ha disposto la custodia cautelare in carcere, il gip ha sottolineato la capacità della «Madame» di procurarsi documenti falsi e la sistematicità del reclutamento delle ragazze che rendono concreti il pericolo di fuga e la reiterazione del reato, sottolineando la caratura criminale della figlia e la pericolosità sociale del fidanzato. Gli inquirenti sono al lavoro per accertare il coinvolgimento di altre prostitute nel giro criminale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le giovani erano costrette a prostituirsi sulle strade della nostra provincia